

Due Generali un tempo alleati ora si combattono

Il Sudan si ritrova nel caos



A cura di
STEFANO PIAZZA

Non si fermano gli scontri armati in Sudan sia nella capitale Khartoum che in altre località del Paese. Le vittime accertate fino alla data nella quale scriviamo sono intorno alle 500 mentre i feriti sarebbero decine di migliaia. Le Ong che tutt'ora operano sul territorio denunciano la mancanza di acqua, cibo e medicine e la conseguente completa paralisi delle strutture sanitarie. Ora che tutte le rappresentanze diplomatiche straniere sono state chiuse e il personale diplomatico è stato rimpatriato in fretta e furia il timore è che la guerra tra i due eserciti rivali potrebbe innescare una vera e propria catastrofe umanitaria. Secondo l'Onu, potrebbe iniziare un vero e proprio esodo che potrebbe portare fino a 270.000 persone a dirigersi verso i vicini Ciad e Sud Sudan. Uno scenario quello dei profughi sudanesi già visto agli inizi degli anni 2000 a causa del conflitto in Darfur che fece almeno 300.000 morti. Ora oltre all'emergenza umanitaria, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) lancia poi un allarme per l'esistenza di «rischi biologici» a causa dell'occupazione di un laboratorio da parte dei combattenti.

Si tratta di un laboratorio pubblico che contiene campioni di malattie, tra cui la polio e il morbillo, creando una situazione «estremamente, estremamente pericolosa».

Nima Saeed Abid, rappresentante dell'OMS in Sudan, ai giornalisti a Ginevra in collegamento video ha dichiarato che «c'è un enorme rischio biologico associato all'oc-



Mohammed Degalo detto Hemeti e Abdel Fattah al-Burhan

cupazione del laboratorio centrale di sanità pubblica. Di una delle parti in guerra». Allo stato attuale non è chiaro chi abbia avuto la meglio tra il generale Abdel-Fattah Burhan, comandante delle Forze armate e legato a Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita ed Egitto, e il generale Mohammed Hamdan «Hemeti» Dagalo, capo del gruppo delle Forze di supporto rapido (Rsf), considerato molto vicino al-

l'Arabia Saudita e alla Russia.

Fino a poco tempo fa erano alleati. La coppia ha lavorato insieme per rovesciare il deposto presidente sudanese Omar al-Bashir nel 2019 e ha svolto un ruolo fondamentale nel colpo di Stato militare nel 2021. Bashir aveva guidato il Paese per quasi tre decenni, quando le proteste popolari iniziate per l'aumento dei prezzi del pane lo hanno costretto a lasciare il potere. Durante il suo governo, il sud Sudan si è separato dal nord mentre la Corte penale internazionale ha emesso un mandato di arresto per Bashir per presunti crimini di guerra nel Darfur, una regione separatista occidentale. Dopo la cacciata di Bashir il Sudan è stato governato da una difficile alleanza tra gruppi militari e civili. Tutto è finito nel 2021 quando il governo di condivisione del potere è stato sciolto dalle forze armate. Da tempo i due generali hanno interrotto la loro collaborazione e nelle ultime

settimane le tensioni si erano fatte sempre più evidenti in vista della formazione di un governo civile. Il problema principale è stato quello dell'integrazione delle Rsf (circa centomila effettivi) nell'esercito regolare e le liti tra i due uomini forti del Sudan hanno impedito di annunciare l'11 aprile scorso il nuovo Primo ministro ed altri membri del futuro governo civile anche se già prima non erano state apposte le firme sull'intesa per la transizione dei poteri in Sudan. I video che circolano su Telegram mostrano veicoli blindati, mitragliatrici montate su camion e aerei da guerra che hanno bombardato la capitale Khartoum, la città adiacente di Omdurman e altre aree del Sudan coinvolte negli scontri. Sia Abdel-Fattah Burhan che Mohammed Hamdan Dagalo hanno annunciato di aver preso il controllo di strutture strategiche, ad esempio, le Rf sostengono di aver conquistato l'aeroporto internazionale e di altri edifici governativi che sotto il controllo di Burhan che è a capo delle forze armate sudanesi.

Il ruolo del gruppo Wagner

Lo scorso 27 febbraio l'Unione Europea dopo un'indagine della Cnn sulle attività del gruppo lo scorso luglio ha sanzionato un cittadino russo e la sussidiaria del gruppo russo Wagner in Sudan, Meroe Gold, «per aver facilitato lo sfruttamento della ricchezza aurea del Sudan», come si legge sulla piattaforma legale della CE EUR-LEX. Secondo una dichiarazione del Consiglio europeo «Mikhail Potepkin è il direttore di Meroe Gold, una società di copertura per le operazioni del gruppo Wagner in Sudan, ed è coinvolto nelle attività di M-Invest, la società madre di Meroe. Ha un ruolo di leadership nel gruppo Wagner in Sudan e ha stretti legami con Yevgeny Prigozhin».

Nonostante le smentite dell'oligarca russo, il Consiglio europeo ha ora confermato i risultati della Cnn, affermando che «Meroe Gold ha continuato ad operare in Sudan come copertura per le operazioni del gruppo Wagner tramite una società di comodo sudanese. Attraverso la sua affiliazione con l'esercito sudanese, il gruppo Wagner si è assicurato il diritto di estrarre oro sudanese ed esportarlo in Russia». L'ingerenza della Russia nell'oro del Sudan è iniziata nel 2014 dopo che la sua invasione della Crimea ha provocato una serie di sanzioni occidentali. Le spedizioni di oro si sono rivelate un modo efficace per accumulare e trasferire ricchezza, rafforzando le casse statali russe eludendo i sistemi di monitoraggio finanziario internazionale. Il fulcro dell'operazione di estrazione dell'oro della Russia si trova nel profondo del deserto del nord-est del Sudan, un paesaggio disseminato di voragini spalancate dove i minatori lavorano in condizioni estreme in un caldo torrido, con solo tende ricavate da frammenti di tela cerata e sacchi di sabbia.

Con la candidatura di Joe Biden, è probabile che gli sfidanti saranno gli stessi del 2020

USA presidenziali 2024, verso la rivincita

Il presidente americano Joe Biden ha annunciato martedì la sua candidatura alle elezioni presidenziali del 2024. Una decisione che, salvo clamorosi cambiamenti, lo vedrà sfidare nuovamente Donald Trump in una riedizione delle elezioni del 2020.

Il principale handicap del democratico, il cui indice di popolarità rimane mediocre, è la sua età. Mai prima d'ora gli americani hanno eletto un presidente così anziano, né un candidato ha mai chiesto loro di lasciargli le chiavi della Casa Bianca fino a 86 anni. E anche se il suo probabile sfidante ha solo 4 anni di meno, le innumerevoli gaffe e le cadute avvenute durante la sua presidenza, il fattore età è senza dubbio il tallone d'achille del candidato democratico.

Trump fa sempre paura?

Il tempo gioca contro Biden anche in un altro modo. La sua elezione nel 2020 è stata resa possibile non tanto per l'entusiasmo che ha suscitato nell'elettorato americano, come testimonia un indice di gradimento rimasto sempre eccezionalmente basso, ma per l'astio che molti elettori avevano per il suo predecessore Donald Trump. Dopo 4 anni lontano dal potere e dal centro dell'attenzione mediatica e in cui,

invero, l'America è cambiata ben poco, è probabile che Donald Trump non sarà più uno spauracchio come lo era nel 2020, e quindi che i democratici riescano a mobilitare l'elettorato contro di lui. Anche se, senza dubbio, Biden continuerà a usare la carta della «democrazia in pericolo», come si vede nel clip in cui annuncia la sua candidatura. Il punto è quanto questo argomento sarà efficace questa volta. Gli ostacoli ad una rielezione nel 2024 non sono pochi. A cominciare dall'economia, che sotto Biden non è mai decollata. La crescita sta rallentando e rischia di far impennare la disoccupazione e una recessione non è del tutto esclusa.

Vi è poi una situazione internazionale estremamente delicata. Se finora il Presidente americano è riuscito finora a convincere i paesi occidentali e la sua stessa opinione pubblica a sostenere l'Ucraina, si cominciano a sentire segni di stanchezza, sia tra gli alleati che nella società americana. Difficile che la situazione gli sarà così favorevole tra un anno o due, soprattutto alla luce dell'opposizione repubblicana, che detiene una delle due camere del Congresso e che ha promesso di non dare a Kiev un «assegno in bianco». E ci sono molte altre minacce all'orizzonte: l'aggressività della



Per Biden il fattore età è un tallone d'achille

Corea del Nord, il programma nucleare dell'Iran e soprattutto la questione della sovranità di Taiwan che lo vede opposto alla Cina. Tutti dossier che potrebbero esplodere da qui alle elezioni presidenziali.

Media meno partigiani

Un ultimo punto debole di Biden rappresenta la sua famiglia. Come già nel 2020, le presidenziali potrebbero essere scosse dagli attacchi

al figlio Hunter, il cui passato è gravato da dipendenze e le cui precedenti relazioni d'affari saranno esaminate dai repubblicani. Nel 2020 il candidato democratico ha potuto godere del sostegno dei media e dei giganti della Silicon Valley per nascondere queste controversie, ma nel 2024 i media e i social network (in particolare se pensiamo all'acquisizione di Twitter da parte di Elon Musk) saranno molto meno propensi a dargli un assist.

Vi è poi un ultimo fattore, più tecnico, che sfavorisce Biden rispetto al suo sfidante repubblicano: il voto per corrispondenza. Senza il Covid, molti stati americani non ricorreranno al voto per corrispondenza così massicciamente come nel 2020 e, tradizionalmente, negli USA quando i risultati di un'elezione si fanno attendere, più i giorni passano e più i voti tendono a favorire il candidato democratico. Esattamente come successo nel 2020 quando alla mezzanotte Trump era in vantaggio ma con il passare dei giorni Biden è riuscito a capovolgere il risultato a suo favore, per finire con il diventare il presidente più votato della storia americana. Un exploit incredibile che difficilmente riuscirà a ripetere la prossima volta.

K.C.